

Oltre le divisioni

L'ortodossia entra nel terzo millennio

Kolympari (Creta). È un messaggio di dialogo e riconciliazione quello che conclude il Santo e grande Concilio delle Chiese ortodosse, tenutosi a Creta dal 19 al 26 giugno, dopo una preparazione di 55 anni (dal 1961; cf. *Regno-att.* 2,2016,8). Nella liturgia conclusiva, celebrata nella chiesa di San Pietro e Paolo a Chania, dopo il Vangelo è stato letto il *Messaggio del Santo e grande Concilio della Chiesa ortodossa al popolo ortodosso e a tutte le persone di buona volontà*, approvato dai circa 230 vescovi e gerarchi delle 10 Chiese ortodosse autocefale convenute, che sintetizza il significato dell'evento, percepito da tutti i

partecipanti come storico. Quanto sintetizzato nel *Messaggio* è espresso anche in un'Enciclica ugualmente approvata e firmata da tutti i delegati.¹

Il giorno precedente, chiudendo le sessioni, il patriarca ecumenico Bartolomeo I – presidente del Concilio come detentore di un primato d'onore tra le Chiese ortodosse – aveva sottolineato la gioia e la speranza che sono nate come primi frutti del Concilio, nonostante tutte le difficoltà e il dolore per la mancata partecipazione di quattro Chiese autocefale, quelle di Russia, Georgia, Bulgaria e Antiochia, che pochi giorni prima dell'inizio avevano annunciato che non sarebbero andate (cf. *riquadro* a p. 263).

Nella discussione dei 6 documenti (cf. *riquadro* a p. 266) «non è stato tutto rose e fiori – ha detto Bartolomeo –, ma c'è stata la volontà di tutti d'appianare le difficoltà con l'illuminazione dello Spirito, che ci guida alla concordia, e questo è il contributo più grande che portiamo alla nostra Chiesa e a tutta l'umanità». E ha aggiunto: «Tutti insieme abbiamo scritto una nuova pagina di storia, e glorifichiamo Dio per questo».

Com'è difficile l'unità

Il Concilio si era aperto il 19 giugno con la sacra liturgia nella chiesa metropolitana di San Minas a Heraklion, Creta, dove i 10 patriarchi e gerarchi delle Chiese ortodosse autocefale (cioè indi-



pendenti), avevano pregato per il dono dello Spirito e dell'unità proprio nella solennità della Pentecoste secondo il calendario liturgico ortodosso. E sebbene non esplicitamente, in tutta la liturgia – nel suo stretto legame tra Pentecoste e istituzione dell'*ekklesia* (assemblea) – si

era avvertita l'assenza di quattro dei gerarchi come un segno tangibile della difficoltà di vivere praticamente la realtà teologica della conciliarità, che, tra l'altro, è il tratto maggiormente caratterizzante per le Chiese dell'Ortodossia.

«Oggi – ha detto Bartolomeo nell'o-

melia in quell'occasione – celebriamo la manifestazione storica dell'istituzione della Chiesa, che è costituita dallo Spirito Santo, e noi fratelli ortodossi, che rappresentiamo tutte le Chiese ortodosse autocefale locali, ci siamo riuniti in un'assemblea liturgica, per po-

CRETA - I PROTAGONISTI

Le 14 Chiese ortodosse autocefale

Le 10 presenti al Concilio

Patriarcato di Costantinopoli

Occupava il primo posto nell'ordine delle Chiese ortodosse, secondo il can. 28 del IV Concilio ecumenico (Calcedonia, 451). Ha sede a Costantinopoli (Istanbul), 3.500.000 fedeli, dei quali 5.000 in Turchia e il resto nella diaspora. È organizzato in circa 35 metropoli, con più di 60 vescovi e metropolitani e oltre 1.500 preti. È sotto la diretta responsabilità patriarcale la Sacra Scuola teologica di Halki, chiusa per volontà del governo turco nel 1971. Il patriarca ecumenico è Bartolomeo I, arcivescovo di Costantinopoli - Nuova Roma, nato nel 1940 e intronizzato il 2 novembre 1991 come 270° capo della Chiesa di Costantinopoli. Instancabile costruttore di relazioni, è noto anche come «patriarca verde» per il suo impegno a difesa del creato.

Patriarcato di Alessandria

La seconda posizione tra le Chiese ortodosse, in conformità al can. 28 del Concilio di Calcedonia, spetta al Patriarcato di Alessandria, che fa risalire la sua fondazione all'evangelista Marco. Con 350.000 membri, ha giurisdizione sull'Egitto e su tutta l'Africa; ha sede ad Alessandria d'Egitto, ed è organizzato in 22 metropoli, 4 delle quali in Egitto, 5 vescovadi, circa 160 parrocchie. Dal 2004 il patriarca è Theodoros II, nato a Creta nel 1954. Quando l'Egitto è stato sotto l'Impero ottomano, il Patriarcato è stato aiutato a sopravvivere dalla Romania e dalla Russia.

Patriarcato di Gerusalemme

Il can. 28 del Concilio di Calcedonia eleva la Chiesa di Gerusalemme al rango di patriarcato, il quarto nell'ordine gerarchico delle antiche Chiese apostoliche. La sua sede è a Gerusalemme, e conta 260.000 fedeli. Ha 2 metropoli, 21 vescovi, circa 60 parrocchie, 68 preti e 50 monaci, ed estende la propria giurisdizione su Palestina, Giordania e il monastero di Santa Caterina del Monte Sinai. Il patriarca è Teofilo III, nato nel 1952 nella regione greca della Messenia, a Gargaliano. Alla fine degli anni Novanta è stato Teofilo ad avviare nel Qatar una comunità per gli immigrati cristiani che oggi sono numerosi in tutto il Golfo Persico. La sua decisione di nominare per la comunità del Qatar un metropolita sotto la sua giurisdizione ha provocato un conflitto con il Patriarcato di Antiochia, che ha portato alla rottura della comunione tra le due Chiese e alla conseguente decisione di Antiochia di non partecipare al Concilio.

Patriarcato di Serbia

La Chiesa ortodossa serba è stata dichiarata autocefala con Tomos patriarcale e sinodale del Patriarcato Ecumenico nel 1879. È Patriarcato dal 1920, e ha sede a Belgrado, con 8.000.000 di fedeli. Conta 4 metropoli, un arcivescovado, 35 vescovadi. Il patriarca è dal 2010 Ireneo, arcivescovo di Pecs, metropolita di Belgrado-Karlovic, nato a Vidova in Serbia nel 1930. Rispetto

all'adesione della Serbia nell'Unione Europea ha detto: «La Serbia non deve guardare con sospetto all'UE, se l'UE rispetta l'identità, la cultura e la religione serba. Noi crediamo di essere una parte storica dell'Europa, e vogliamo essere in questa famiglia di popoli». Il 15 giugno – dopo aver chiesto il rinvio del Concilio perché su alcuni temi non vi era ancora sufficiente consenso – il Santo Sinodo ha affermato: «Nel caso in cui le Chiese presenti al Concilio (...) persistano nel ritenere che le Chiese assenti boicottino il lavoro del Concilio senza una ragione reale, e nel caso in cui le Chiese presenti rifiutino di prendere in considerazione tutti i temi, i problemi e le discordanze in questione, i rappresentanti della Chiesa ortodossa serba saranno purtroppo costretti ad abbandonare le sessioni di questo Concilio e unirsi alle Chiese già assenti». I delegati serbi sono invece rimasti per tutto il Concilio e hanno firmato tutti i documenti.

Patriarcato di Romania

La Chiesa ortodossa romena è stata dichiarata autocefala con Tomos patriarcale e sinodale del Patriarcato Ecumenico nel 1885, ed è patriarcato dal 1925. Ha sede a Bucarest e conta circa 19 milioni di fedeli. Il suo Santo Sinodo comprende tutti i gerarchi in attività pastorale nel territorio nazionale e all'estero: oltre al patriarca, 7 arcivescovi/metropolitani, 3 metropolitani, 12 arcivescovi, 30 vescovi, 16.128 parrocchie (al 2011) con 14.578 preti e diaconi, 660 monasteri e skete con più di 8.000 monaci e monache, 15 facoltà di teologia. Il patriarca è Daniel, arcivescovo di Bucarest, che è nato nel 1951 e ha studiato con Dumitru Staniloae, e dal 1980 al 1988 ha insegnato all'Istituto ecumenico di Bossey in Svizzera.

Arcivescovado di Cipro

La Chiesa di Cipro ha avuto l'autocefalia nel 431 dal III Concilio ecumenico (Efeso). Ha sede a Leucosia (Nicosia), Cipro, conta circa 442.000 fedeli ed è organizzata in 9 metropoli, le cui sedi per metà sono state trasferite a motivo della divisione dell'isola tra Grecia e Turchia, 7 vescovadi, 56 monasteri, una scuola teologica a Nicosia. L'arcivescovo è dal 2006 Chrisostomos II, nato sull'isola a Tala nel 1941.

Arcivescovado di Atene

Dichiarata autocefala dal Patriarcato Ecumenico nel 1850, la Chiesa ortodossa greca ha sede ad Atene e conta circa 9.025.000 fedeli. Oltre all'arcivescovado di Atene ci sono 45 metropoli, alle quali vanno aggiunte le 36 metropoli delle «Nuove terre», nominalmente sotto la giurisdizione del Patriarcato Ecumenico. Ci sono inoltre 2 facoltà di teologia (Atene, Salonicco); 4 scuole ecclesiastiche superiori (una è a Creta); 10 licei ecclesiastici. Ha giurisdizione sulla Grecia, escluse le isole di Creta e del Dodecanneso, mentre i fedeli ortodossi greci della

ter compiere il dovere e la responsabilità dell'unica Chiesa ortodossa verso l'umanità e il mondo di oggi, radunando il nostro Santo e grande Concilio».

Per Bartolomeo, che è stato nei suoi 25 anni di ministero come patriarca ecumenico un instancabile tessitore di

relazioni tra le Chiese ortodosse e che ha fortemente creduto nella preparazione e nella celebrazione di questo Concilio, si tratta di realizzare la missione della Chiesa ortodossa, che è «l'unità della Chiesa ortodossa e dei suoi fedeli».

E ha riconosciuto che nella risposta pratica al dovere di «dare al mondo contemporaneo una testimonianza di amore e unità e rivelare la speranza che vi è nascosta dentro», in questo «siamo gravemente carenti». Consapevole che la strada verso l'unità «richie-

diaspora sono sotto la giurisdizione del patriarca ecumenico. L'arcivescovo è dal 2008 Ieronymos II, nato a Oenophyta in Beozia nel 1938.

Chiesa di Polonia

La Chiesa ortodossa polacca ha avuto l'autocefalia nel 1924 dal Patriarcato Ecumenico, riconosciuta dal Patriarcato di Mosca nel 1948. Conta oltre 600.000 fedeli e ha sede a Varsavia. È organizzata in 7 eparchie o vescovadi (una per l'esercito), con 24 protopresbiteri, 265 parrocchie con 330 parroci, 5 monasteri maschili e 3 femminili; una scuola sacerdotale e due dipartimenti teologici presso le Università di Varsavia e di Bialystok; mantiene inoltre numerose parrocchie in Portogallo, Spagna, Brasile e Italia. Dal 1998 il metropolita è Sawa.

Chiesa di Albania

Autocefala dal 1937, la Chiesa ortodossa autocefala di Albania è stata riorganizzata nel 1991 dal Patriarcato Ecumenico dopo una lunga persecuzione sotto il regime ateo comunista di Tirana. Nel 1998 è stato ricostituito il Santo Sinodo, che oggi ha 8 vescovi. Nel 2006 ha celebrato un'assemblea nella quale clero e laici hanno esaminato una Costituzione della Chiesa, che è stata approvata poi dal Santo Sinodo nel 2008. Le parrocchie oggi sono 460, i fedeli secondo il censimento del 2011 sono il 6,75% della popolazione, mentre altre fonti attribuiscono una sostanziale parità alle religioni cristiana e musulmana, circa il 40% della popolazione ciascuna. L'arcivescovo è Anastasios (Yannoulatos), nato nel 1929 al Pireo, rifondatore della Chiesa ortodossa albanese e attualmente vicepresidente del Consiglio delle Chiese europee (KEK).

Chiesa di Cechia e Slovacchia

Riconosciuta autonoma nel 1923 da parte del Patriarcato Ecumenico, nel 1951 è stata dichiarata autonoma anche dal Patriarcato di Mosca, che l'ha riorganizzata dopo la guerra. Nel 1998 è stata dichiarata autocefala dal Patriarcato Ecumenico. Dopo la separazione della Cechia e della Slovacchia (1993), la sede arcivescovile si alterna tra Praga e Prešov secondo la nazionalità dell'arcivescovo. Ha 75.000 fedeli. Dopo la separazione il Santo Sinodo è rimasto unitario, ma sono stati costituiti due consigli di metropoli, uno per ogni repubblica. Ci sono circa 300 parrocchie, 8 monasteri, 3 femminili e 5 maschili. Una facoltà teologica ortodossa è attiva presso l'Università di Prešov. Dal 9 febbraio 2015 il metropolita è Rastislav, arcivescovo di Prešov, nato nel 1978 a Snina, Slovacchia.

Le Chiese assenti

Patriarcato di Antiochia

Il Patriarcato di Antiochia – fondato nel 50 circa d.C. e dove per la prima volta i seguaci di Gesù Cristo hanno ricevuto il nome di cristiani – occupa la terza posizione nell'ordine delle Chiese ortodosse. Ha sede a Damasco, in Siria, e conta 750.000 fedeli. Comprende 23 eparchie, delle quali 6 in Siria, 6 in Libano, 3 in

Turchia, una in Arabia, 5 nel Sud e Nord America, una in Australia e una in Europa occidentale e centrale. Ha giurisdizione su Siria, Libano e paesi del Medio Oriente vicini (Iraq, Iran, Kuwait). Il patriarca dal 2012 è Giovanni X, nato a Lattakia in Siria nel 1955, fratello del metropolita Paolo di Aleppo rapito durante la guerra nel 2013. Il 6 giugno il Santo Sinodo ha annunciato la sua assenza dal Concilio, perché in disaccordo con alcuni documenti (non ha firmato il testo preparatorio sul matrimonio), con la procedura e con la gestione, da parte del Patriarcato Ecumenico, della crisi di rapporti con il Patriarcato di Gerusalemme sulla giurisdizione del Qatar.

Patriarcato di Mosca

Dichiarato autocefalo dal Patriarcato Ecumenico nel 1448, patriarcato dal 1589, ha sede a Mosca e occupa la quinta posizione nell'ordine onorifico, dopo i quattro patriarcati antichi di Oriente (escludendo Roma). Conta oltre 100 milioni di fedeli, 294 diocesi (erano 159 nel 2009), 35.000 chiese, 455 monasteri e 471 conventi. I gerarchi sono 357, i preti e i diaconi circa 40.000. Il patriarca è Cirillo, nato nel 1946 a Leningrado ed eletto patriarca di Mosca nel 2009. Il 13 giugno, dopo aver chiesto e non ottenuto un rinvio del Concilio, il Santo Sinodo annuncia la non partecipazione dei suoi delegati.

Patriarcato di Bulgaria

La Chiesa ortodossa di Bulgaria è autocefala dal 1945, e il Patriarcato Ecumenico le ha riconosciuto dal 1961 la dignità patriarcale. Ha sede a Sofia e conta circa 8 milioni di fedeli. Si organizza in 14 metropoli, con 123 monasteri, 4.720 chiese e 600 cappelle, 1.545 preti, 250 monaci e monache; e due metropoli per la diaspora (USA, con sede a New York, ed Europa). Il patriarca è Neophyte, nato nel 1945 a Sofia. Il 1° giugno, il Santo Sinodo ha ritirato la propria partecipazione al Concilio a causa della mancanza di un'agenda del Concilio, del disaccordo manifestato da altre Chiese, dell'impossibilità di modificare i testi preparatori, del posto assegnato al primate bulgaro nella sala assembleare, delle ingenti spese, della presenza di osservatori e ospiti.

Patriarcato di Georgia

Nata, secondo la tradizione, dalla predicazione dell'apostolo Andrea, autocefala dal 556 e patriarcato dal 1918, la Chiesa ortodossa di Georgia ha sede a Tbilisi. Nella Repubblica di Georgia conta 3.500.000 fedeli (l'80% della popolazione si proclama ortodosso), con 47 diocesi, 1.200 chiese, 300 monasteri, 2.600 preti e diaconi. Il patriarca è Ilia II, nato nel 1933 a Vladikavkaz. Il 10 giugno il Santo Sinodo ha ritirato la propria delegazione a causa della rottura della comunione tra i patriarcati di Antiochia e Gerusalemme, delle inesattezze dogmatiche, canoniche e terminologiche di alcuni documenti, della mancata firma delle procedure da parte di Antiochia, della costituzione del Segretariato del Concilio.

D. S.

Il metropolita Sawa: un Concilio necessario

Sul Concilio panortodosso abbiamo raccolto alcune impressioni da sua beatitudine il metropolita Sawa, primate della Chiesa ortodossa polacca (autocefala). «Il Santo Sinodo – ha detto – è un evento storico per la Chiesa ortodossa, che per molti anni si stava preparando alla convocazione. Questo vertice è una risposta ed esprimerà la posizione della Chiesa ortodossa verso gli attuali problemi che affliggono il mondo ortodosso. Il mondo che cambia e problemi che riguardano i credenti ortodossi rendono il Concilio necessario per il mondo ortodosso di oggi, così come i diversi problemi interni alla Chiesa ortodossa. Questa convinzione è stata espressa all'unanimità dalla Sinassi dei primati delle Chiese ortodosse locali del marzo 2014, che ha deciso che fosse ormai il momento giusto per la sua convocazione. E questa è anche l'attesa di tutto il mondo ortodosso, che i primati e i vescovi esprimano insieme una visione coerente con la posizione tradizionale ortodossa per quanto riguarda i problemi contemporanei».

«I problemi che possono nascere in una famiglia sono tanti, più o meno gravi. A volte le questioni più semplici possono portare a gravi fraintendimenti. Lo stesso vale per le Chiese ortodosse locali. Ma tenendo conto che la Chiesa è un organismo che opera nel mondo, ma non è di questo mondo, si deve sottolineare che, secondo la tradizione ortodossa, queste sono situazioni estreme, alle quali si dovrebbe trovare una soluzione immediata. Quando questo si dimentica, ciò porta a un'estensione indebita dei conflitti».

– *Che cosa ci può dire sull'assenza di alcune Chiese?*

«La Chiesa di Polonia prova un profondo dolore per il fatto che il Santo e grande Concilio, preparato così a lungo, non coinvolga alcune delle Chiese ortodosse locali. Tuttavia, indipendentemente dalle ragioni di questa assenza, deploro il fatto che la decisione finale di non partecipare sia stata presa letteralmente pochi giorni fa. La Chiesa ortodossa di Polonia è del parere che la presenza di tutte le Chiese ortodosse locali nel Santo Sinodo sarebbe il modo migliore per risolvere, in spirito di unità ortodossa, i problemi che riguardano le singole Chiese. L'assenza di qualcuno può rendere il dialogo più complicato. Ma esprimiamo la nostra speranza che, con l'aiuto di Dio e l'illuminazione dello Spirito Santo, per la quale tutti preghiamo, un accordo nell'ortodossia verrà trovato».

– *Ci possono essere dei motivi politici dietro queste assenze?*

«Certamente ogni Chiesa ortodossa locale opera all'interno

della realtà di uno stato particolare, nel cui territorio svolge il suo compito. Ma questa missione, in conformità al messaggio del Vangelo di rendere "a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21), ha come obiettivo la formazione del carattere religioso e morale dei cristiani ortodossi come buoni cittadini dello stato interessato».

– *Uno dei documenti che ha suscitato la discussione più accesa all'interno del Concilio è stato quello sull'ecumenismo.*

«L'atteggiamento ortodosso verso l'ecumenismo è purtroppo molto spesso male interpretato. Lo scopo dell'ortodossia è quello di dare testimonianza della fede e dell'insegnamento teologico della Chiesa fondata da nostro Signore Gesù Cristo e continuata dal cristianesimo dei primi secoli. L'ortodossia ne è continuatrice diretta ed erede. Seguendo l'invito di Gesù "Venite e vedrete" (Gv 1,39), la Chiesa ortodossa invita tutti, e questo è lo scopo della presenza del movimento ecumenico. È un imperativo della missione. "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). Purtroppo alcuni percepiscono l'ecumenismo come "la partecipazione dell'ortodossia in un movimento di confronto che mira alla creazione di una Chiesa universale o pan-religione", e questo è un equivoco».

– *Ora inizia la fase della recezione.*

«Le decisioni del Santo e grande Concilio saranno attuate nella vita delle Chiese ortodosse locali, le quali dovranno poi analizzare i problemi successivi che si porranno per i fedeli ortodossi. Questi formeranno l'ordine del giorno del prossimo Santo e grande Concilio, che – con l'aiuto di Dio – sarà convocato con maggiore frequenza rispetto a oggi. Questa è la decisione dei padri di questo Concilio».

– *Qual è lo statuto delle decisioni del Concilio? Saranno vincolanti anche per chi non ha partecipato?*

«Secondo quanto stabilito dalle precedenti assemblee dei primati, le decisioni del Concilio dovrebbero essere accettate sulla base del consenso di tutte le Chiese ortodosse; ma tenendo conto che le delegazioni di alcune Chiese erano assenti dobbiamo accettare due scenari: o si decide di applicare il principio dei concili ecumenici antichi, vale a dire la maggioranza assoluta, oppure si stabilisce un nuovo modello di accettazione delle decisioni, che consenta alle Chiese assenti di accoglierle».

a cura di
D. S.

de sacrificio, molto lavoro, e si raggiunge dopo grande fatica», si è dimostrato convinto, nonostante tutto, che «questo nostro Concilio contribuirà a procedere in questa direzione creando un clima di reciproca fiducia e comprensione».

Imparare la concordia

I fatti gli hanno dato ragione. I delegati che hanno concesso interviste e i

portavoce del Segretariato panortodosso Job di Telmessos e del Patriarcato Ecumenico p. John Chrissavgis (cf. anche l'intervista a p. 265) hanno testimoniato che il confronto in assemblea, che si svolgeva a porte chiuse, è stato positivo, improntato a spirito di unità e con un dialogo aperto e costruttivo.

È apparso chiaro fin dall'inizio l'intento comune di far diventare il

Concilio un appuntamento regolare per le Chiese ortodosse, un po' come la Conferenza di Lambeth per le Chiese anglicane, per confrontarsi non solo sui loro problemi interni, che a volte possono portare a crisi tali da rompere la comunione tra le Chiese (com'è avvenuto tra il Patriarcato di Antiochia e quello di Gerusalemme sulla giurisdizione del Qatar), ma anche sui nuovi problemi che la storia

Speriamo diventi una consuetudine

Padre John Chryssavgis, teologo ortodosso dell'arcidiocesi greca ortodossa in America e portavoce del Patriarcato Ecumenico, ha risposto ad alcune domande che gli abbiamo posto a Kolymari nei primi giorni del Concilio.

– *Perché questo Concilio, e perché ora?*

«Il Concilio è stato *in itinere* per molto molto tempo, erano secoli che le Chiese ortodosse non si trovavano insieme per affrontare i problemi e le preoccupazioni comuni. In un certo senso possiamo anche dire che un Concilio ampio come questo, dove sono presenti dieci Chiese, non si è mai tenuto nella storia.

Questo è anche il motivo per cui sta cercando di capire come deve muoversi e funzionare. L'idea fu concepita circa un secolo fa, e all'incirca 60 anni fa, più o meno quando i vostri lettori cominciavano a leggere *Il Regno*, iniziò la sua preparazione. È stata una preparazione molto lunga proprio a motivo dell'importanza della conciliarità nelle Chiese ortodosse, perché noi crediamo che la conciliarità non sia solo un lusso o una forma d'incontro come altre, ma sia invece parte dell'identità delle Chiese ortodosse, parte del loro DNA. Potrei dire, in risposta alla domanda "Perché ora?", che è come se avessimo aspettato troppo, avrebbe dovuto essere molto tempo fa, grazie a Dio è ora».

– *Come mai quattro Chiese non sono venute? C'è anche un problema politico?*

«Non voglio parlare a nome delle altre Chiese o supporre perché non siano venute, e voglio dare loro il beneficio del dubbio e dire che rispetto le ragioni per cui non sono venute; immagino, per quel che sappiamo della situazione del Medio Oriente, le difficoltà del Patriarcato di Antiochia, o per la Russia del Patriarcato di Mosca. Immagino che anche loro siano sottoposti a pressioni molto forti, e che abbiano riflettuto molto seriamente e dolorosamente se venire o meno, decidendo – quale che sia il motivo – di no.

Posso rispondere alle motivazioni ufficiali che hanno dato, e queste ragioni, non dico a me, ma a tutte le Chiese che sono qui, come è apparso chiaramente nelle sessioni di ieri, non sono parse sufficienti per non partecipare. Per questo abbiamo avvertito delusione, perché tutte le ragioni addotte si sarebbero potute affrontare in questa sede. La Georgia non vuole i matrimoni misti e per questa ragione non è venuta, Antiochia li vuole e per questa ragione non è venuta. Oppure la questione del calendario: Mosca e la Bulgaria hanno detto che non volevano discutere il calendario, Antiochia ha detto che voleva discuterlo. Le Chiese che sono presenti qui hanno manifestato la volontà di affrontare i problemi qui e non altrove».

– *Quali sono i problemi tra le Chiese ortodosse? C'è anche l'ecumenismo tra questi problemi, e, se sì, perché?*

«Diciamo che proprio per il fatto di non essersi mai incontrate prima su questa scala e di non essersi mai incontrate prima per confrontarsi sulle questioni più recenti, e l'ecumenismo è un fenomeno recente, iniziato – di nuovo – più o meno quando nasceva *Il Regno*, non si è creato su diverse questioni un sentire comune.

Durante questi 60 anni il Patriarcato Ecumenico ha assunto un ruolo di *leadership* nel movimento ecumenico, e sappiamo che il patriarca Bartolomeo ha un'amicizia molto stretta con papa Francesco, e prima di lui con papa Benedetto e Giovanni Paolo II. Questa relazione esiste a livello di dialogo, a livello pratico e a livello d'amicizia.

Ma non tutte le Chiese sono allo stesso punto; per esempio le Chiese di Georgia e Bulgaria non hanno lo stesso tipo di relazione con la Chiesa cattolica romana o con la Comunione anglicana. Sono molto più riservate, molto più preoccupate sotto questo profilo. La Chiesa russa, che recentemente ha vissuto uno splendido incontro tra il patriarca Cirillo e papa Francesco, però a livello dei fedeli vede più resistenze e più difficoltà.

Così, per rispondere alla domanda, fin dagli esordi del movimento ecumenico, con l'Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese nel 1948 e così via, e l'incontro tra il patriarca Atenagora e Paolo VI, l'ecumenismo si è sviluppato a un passo diverso tra le diverse Chiese ortodosse, così che Bartolomeo non è allo stesso punto della Georgia.

Quindi il problema è che non ci siamo incontrati tra di noi per parlare. Il Concilio potrebbe portare una forma di vicinanza, potrebbe creare delle "linee guida" fra le Chiese; e dove la gente ha dei timori rispetto a questo tema, altre Chiese – la maggioranza, possiamo dire, pensiamo alle Chiese di Albania, Romania, Alessandria, Grecia, tutte queste Chiese sono aperte al dialogo e alle relazioni – potrebbero parlare, rassicurare e contribuire a stabilire una direzione comune».

– *Che cosa succederà dopo il Concilio? C'è già un percorso delineato? Ci saranno altri Concilii?*

«Nelle sessioni di ieri diversi patriarchi si sono espressi in questo senso: il patriarca di Romania, per esempio, ha auspicato di incontrarsi ogni 7 o 10 anni, altri a intervalli più liberi. Solo il tempo dirà quali saranno gli sviluppi. Lo scopo di questo Concilio è fare sì che il Concilio sia un evento più "normale" per la vita delle Chiese ortodosse. Già nelle due sessioni di ieri si è parlato di tenere concili su questioni più specifiche, per esempio i nostri problemi interni, o la bioetica, la missione e così via. Credo che la gente consideri questo come l'inizio di un processo che diventerà via via più naturale per le Chiese ortodosse. Questo è stato il primo passo, incerto e prudente come quello di un bambino che inizia a camminare, ma quando riesce poi sorride, pensando che è stato bellissimo».

– *Le decisioni che verranno prese qui saranno vincolanti anche per le Chiese ortodosse che non hanno partecipato?*

«Non parlo a nome del Concilio ma del Patriarcato Ecumenico, e dico che l'idea qui è che sia un Concilio panortodosso, perché è stato deciso insieme che fosse tale nel gennaio scorso, e quindi è un Concilio panortodosso al quale 4 Chiese non hanno partecipato. Per questo le decisioni saranno vincolanti, anche se una Chiesa non è presente, per sua scelta. Abbiamo altri esempi del genere, di Concilii a cui alcune Chiese non parteciparono, ma le cui decisioni non vennero mai messe in discussione.

Per esempio l'importante Concilio del 1872, che condannò il nazionalismo religioso, il "filetismo", come un'eresia. La Chiesa russa non c'era, e tuttavia è senza dubbio vincolante e recepito come tale. Anche la recezione di questo Concilio da parte del popolo di Dio sarà un processo importante, come per tutti i concili ecumenici, anche se ci dovessero volere 10, 20 anni perché qualcosa possa essere autenticamente recepito e riconosciuto».

a cura di
D. S.

I documenti approvati

Autonomia e mezzi per proclamarla

Il Concilio ha affrontato la questione dell'*Autonomia e mezzi per proclamarla*. L'autonomia è uno status canonico d'indipendenza di una porzione ecclesiale dalla giurisdizione canonica della Chiesa autocefala cui appartiene (e per Chiese autocefale s'intendono le Chiese, generalmente nazionali, che sono indipendenti dal Patriarcato di Costantinopoli e si governano autonomamente). L'avvio e il completamento del processo di autonomia è una prerogativa canonica della Chiesa autocefala che governa il territorio interessato, che deve essere dentro i confini della sua regione geografica canonica.

Nell'area della diaspora ortodossa non possono essere stabilite delle Chiese autonome se non attraverso un consenso panortodosso, garantito dal patriarca ecumenico in accordo con la pratica panortodossa prevalente. Attualmente ci sono 6 Chiese autonome: la Chiesa di Creta, la Chiesa di Finlandia e la Chiesa di Estonia sotto il Patriarcato Ecumenico; la Chiesa del Sinai sotto il Patriarcato di Gerusalemme; la Chiesa del Giappone e la Chiesa ucraina sotto il Patriarcato di Mosca. Il documento approvato stabilisce le procedure per istituire una nuova Chiesa autonoma, poiché intorno a questo vi sono stati nel passato anche recenti casi di rottura della comunione tra due o più Chiese ortodosse.

La diaspora ortodossa

Nel corso del Novecento, a causa di guerre e persecuzioni, molti fedeli ortodossi sono fuggiti dai loro paesi e hanno costituito Chiese altrove, che hanno continuato a fare riferimento ai patriarcati di appartenenza. Perciò è tuttora un problema quello delle giurisdizioni sovrapposte nei paesi della diaspora, e la volontà comune è di organizzare la diaspora in accordo con l'ecclesiologia ortodossa, con la tradizione canonica e con la pratica ecclesiale.

Nelle circostanze attuali una transizione immediata all'ordinamento strettamente canonico – cioè la presenza di un solo vescovo nella stessa sede – è impraticabile, per ovvie ragioni storiche e pastorali. Per far fronte a questa realtà le Chiese hanno deciso di stabilire una situazione di transizione, con assemblee di vescovi in varie regioni finché non si arrivi per gradi alla regola canonica di un solo vescovo in ciascun territorio.

Il documento *La diaspora ortodossa*, approvato dal Concilio, stabilisce che «le Chiese ortodosse devono evitare azioni che ostacolano questo processo, come il conferimento di titoli gerarchici che esistono già, e fare il massimo per facilitare il lavoro delle assemblee episcopali e la restaurazione del normale ordinamento canonico nella diaspora».

Relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano

Al tema ecumenico è dedicato il documento *Relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano* (cf. *Regno-doc.* 7.2016.236). In esso si afferma che la Chiesa ortodossa, che è una, santa, cattolica e apostolica, crede fermamente di avere un ruolo centrale nel promuovere l'unità dei cristiani nel mondo moderno. Per questo ha sempre coltivato il dialogo con quanti sono separati da essa, vicini e lontani, ed è stata

una pioniera nel movimento ecumenico fin dal suo inizio, contribuendo alla sua formazione e al suo sviluppo.

Il documento riafferma l'impegno ecumenico della Chiesa ortodossa, ma poiché all'interno dell'ortodossia questo tema è guardato da alcune correnti conservatrici con scetticismo, in alcuni casi con aperta ostilità, e il dibattito sul documento in Concilio è stato acceso, per venire incontro a quanti non riconoscono la natura di «Chiese» alle altre confessioni. Questa è la formulazione adottata: «La Chiesa ortodossa accetta il nome storico di altre Chiese e confessioni cristiane non ortodosse che non sono in comunione con essa, e crede che le sue relazioni con queste debbano essere basate sulla chiarificazione il più veloce possibile di tutta la questione ecclesiologica, specialmente sugli insegnamenti su sacramenti, grazia, sacerdozio e successione apostolica».

L'importanza del digiuno e la sua osservanza oggi

L'importanza del digiuno e la sua osservanza oggi affronta il tema di come adattare alle circostanze moderne il periodo del digiuno, al quale è attribuita una notevole importanza come modo per «proteggere» la vita di fede. In casi particolari d'infermità fisica o di estrema necessità o di circostanze difficili sono previste dispense, la cui regolazione è affidata alle Chiese locali. Il documento è stato approvato con pochissimi cambiamenti rispetto al testo preparatorio.

Il sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti

Il documento *Il sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti*, il cui testo preparatorio era stato approvato a Chambesy nel gennaio di quest'anno ma senza le firme dei patriarchi di Antiochia e di Georgia (contrari ai matrimoni misti), proclama il carattere sacro del matrimonio come insegnamento fondamentale e indiscutibile della Chiesa. Il matrimonio tra un ortodosso e un non ortodosso è proibito e possibile solo con dispensa, mentre il matrimonio tra un ortodosso e un non cristiano è assolutamente proibito. I fedeli che contraggono un matrimonio civile devono essere avvicinati con responsabilità pastorale, necessaria perché capiscano il valore del sacramento del matrimonio. Non sono riconosciute le unioni omosessuali o qualsiasi altra forma di convivenza.

La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo

Il documento *La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo* (cf. *Regno-doc.* 7.2016.239), esprime la posizione della Chiesa ortodossa nelle relazioni con la contemporaneità. Afferma la sua cura per la dignità della persona, la sua visione dei limiti e delle implicazioni della libertà e della responsabilità umana, e delinea la sua visione sulla natura della vera pace, la cessazione della guerra e della violenza, e la giustizia sociale, politica ed economica. È stato approvato con poche modifiche, relative soprattutto alla cooperazione inter-cristiana a favore della pace e contro il fondamentalismo religioso.

D. S.

pone loro davanti, e sui quali devono e vogliono dare una risposta unitaria.

Il metodo decisionale sulla base del quale i documenti sono stati approvati è stato il consenso. È stato introdotto nella tradizione ortodossa abbastanza recentemente, e prevede che un documento sia approvato o una decisione sia assunta solo quando vi è l'accordo di tutti. È stato scelto per ovviare all'incapacità del metodo democratico a maggioranza numerica di gestire le richieste delle minoranze o dei gruppi identitari, lasciando ferite e incomprendimenti che impedivano l'assunzione convinta e condivisa delle scelte e delle responsabilità conseguenti, ed è stato così sostenuto dalle Chiese ortodosse da diventare anche il metodo decisionale del Concilio ecumenico delle Chiese (cf. *Regno-att.* 6, 2005,153).

Nel corso del Concilio l'arcivescovo Anastasio di Tirana ha avanzato la proposta di ritornare al can. VI del primo concilio ecumenico, quello di Nicea, che stabiliva che le decisioni venissero prese a maggioranza, ed è probabile che il tema riemerge in qualche futuro concilio.

La questione che ha sollevato il problema del metodo consensuale è stata chiaramente la mancata partecipazione delle Chiese di Russia, Bulgaria, Antiochia e Georgia, con il conseguente dubbio sullo statuto vincolante o meno delle decisioni prese a Creta. Ma in termini non ambigui, a più riprese è stata affermata la convinzione che le decisioni prese dal Concilio sono vincolanti per tutti.

E proprio il consenso è quello che ha impedito il rinvio del Concilio, come chiesto dal patriarca di Mosca Cirillo; infatti la sua convocazione era una decisione presa consensualmente dalle 14 Chiese in una delle riunioni preparatorie, e quindi solo consensualmente avrebbe potuto essere rimandato.

Un altro tema che è emerso e potrebbe essere trattato in futuro è quello – sollevato dal patriarca Daniel di Romania – dell'«etnofiletismo», cioè del nazionalismo etnico, e della sua necessaria distinzione dall'identità culturale e dal patriottismo. È un problema cruciale per le Chiese ortodosse, che sono tutte Chiese nazionali e

hanno condannato il nazionalismo già nel 1872. In conferenza stampa il metropolita Gregorio di Messaouria ha spiegato che in un certo senso questo tema per gli ortodossi sta sullo sfondo di tutti i discorsi, perché l'identità nazionale è una caratteristica distintiva delle Chiese ortodosse – si pensi all'importanza della lingua nella liturgia – e tuttavia deve essere vissuta in modo da non creare muri tra loro.

Bisogna imparare a distinguere – ha detto – fra Tradizione con la T maiuscola e tradizioni locali. La prima è quello che unisce profondamente nella fede, le seconde quello che differenzia. Una questione che, in un modo o nell'altro, stanno dibattendo tutte le Chiese cristiane.

I frutti del Concilio

Tra i primi frutti del Concilio – oltre al consenso sui 6 documenti firmati – c'è l'accordo raggiunto tra il Patriarcato Ecumenico e la Chiesa ortodossa greca su un tema che creava tensione, ed era la giurisdizione sulle «nuove terre», cioè 36 diocesi settentrionali (sulle 81 complessive) della Chiesa greca, che vennero a far parte dello stato greco dopo le guerre balcaniche e sono rappresentate da 6 dei 12 vescovi del Santo Sinodo.

Si tratta dei territori dell'Epiro, della Macedonia, della Tracia e dell'Egeo. Mentre sono amministrati dalla Chiesa greca, sono sotto la giurisdizione spirituale del Patriarcato Ecumenico, ed è il patriarca ecumenico che ricordano nella liturgia. Questo assetto «ibrido» della giurisdizione canonica sulle «nuove terre» provocava delle nuvole nelle relazioni. Durante i lavori assembleari il patriarca ecumenico Bartolomeo I ha dato garanzia ufficiale che né lui né il Patriarcato, né ora né in futuro, intendono rimettere in questione il problema delle metropoli dei nuovi territori e cambiare le modalità in cui sono governate, riconoscendo *in toto* l'autorità amministrativa e pastorale della Chiesa greca, anche se rimane la sua tutela spirituale.

Il messaggio finale, letto dopo il Vangelo nella celebrazione conclusiva, è una grande apologia del dialogo. Dialogo tra le Chiese ortodosse innan-

zitutto, per portare quella testimonianza del Vangelo di amore, pace, giustizia e riconciliazione che sentono come la loro chiamata di fronte alle sfide del mondo di oggi. Ma anche dialogo con le altre Chiese cristiane, quel dialogo ecumenico per il quale il patriarca ecumenico si è speso instancabilmente, perché – ha detto nella sessione conclusiva del 25 giugno – «l'unità ortodossa serve anche la causa dell'unità dei cristiani».

E poi dialogo interreligioso: «L'esplosione del fondamentalismo che vediamo in diverse religioni rappresenta un'espressione di religiosità malata. Un serio dialogo interreligioso aiuta in modo significativo a promuovere reciproca fiducia, pace e riconciliazione».

Ma il dialogo che la Chiesa ortodossa vuole aprire, e che sarà portato avanti in modo processuale con altri concili, è con il mondo intero nella storia presente, con tutte le sue potenzialità, rischi, illusioni, domande e risposte o presunte tali. Un processo di dialogo si apre, e non è possibile anticiparne gli esiti, ma è un frutto positivo in sé stesso.

Le Chiese ortodosse entrano nel terzo millennio con un atteggiamento nuovo, e accettano la sfida di farlo rimanendo fedeli alla loro tradizione. «Il Santo e grande Concilio ha aperto il nostro orizzonte verso il mondo nella sua varietà e molteplicità. Ha enfatizzato la nostra responsabilità nel luogo e nel momento, sempre con la prospettiva dell'eternità. La Chiesa ortodossa, mantenendo intatto il suo carattere sacramentale e soteriologico, è sensibile al dolore, all'angoscia e all'invocazione di pace e giustizia dei popoli del mondo. E "annuncia di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo ai popoli narra la Sua gloria, a tutti i popoli le Sue meraviglie" (cf. Sal 95)».

Daniela Sala

¹ I documenti approvati saranno pubblicati prossimamente in traduzione italiana su *Il Regno - documenti*. Le cronache quotidiane sul Concilio da Kolympari sono pubblicate sul www.ilblogdelregno.it.